

de 400 boni fanti tolti de diverse compagnie, et datoli per capo il Toso Furlan et uno nepote de domino Guido de Naldo, tutti do valentissimi homini, furno inviati quella nocte et andorno a imboscarsi dove doveano passar li inimici. Heri poi da matina per tempo si partirono de qui il conte di Caiata *cum* la sua compagnia di cavalli, et domino Zuan Baptista da Castro *cum* li sui corvati, et seco volse andar anche il conte Claudio pur a cavallo, et *cum* alcuni di soi compagni; et cussi, come era l'ordine, andorno a la volta di Milan battendo le strade. Et come sapeno che la scorta de Milano era ussita, et molto grossa, zioè de 60 homini d'arme et 400 fanti tra spagnoli et lanzinech, tutta gente florida et ben in ordine, perochè si dubitavano per esser stà asaltadi el giorno avanti da quelli del Duca che sono in Pavia et Biagassa, andorno anco loro a unirsi *cum* la nostra fantaria; et cussi imboscati aspetorno fino che nemici hebene levate le victuarie et se ne tornavano in Milano. Alhora, come li furno apresso deteno dentro et cominciorno a lavorar li archibusi da l'una et l'altra parte, et cussi combateteno un bon pezo. Alfin inimici non possendo resister si retirorno in una casa ivi vicina dove si fezeno forti. Li nostri li combateno un pezo; ma per esser sopraggiunta la notte, et poi poco lontani da Milano, che certo vi era da dubitar, li lassorno; ma de loro ne rimaseno morti su la strada forsi 100 el forzo lanzinech, et belli homini per quanto dicono; ne hanno poi preso da 20 tra homeni d'arme et fanti, fra li quali vi è un capitano spagnuolo. El resto poi che si serò ne la casa non deno neanche star troppo bene. Le victuarie furno tutte dissipate, et parte ne sono anche stà condutte de qui. De li nostri veramente, perchè in simil cose non si pol avanzar, ne sono stà morti circa 30; ma de feriti non ne è ritornati 10, fra i qual è il banderaro del Castro, et quello del Toso Furlan è stà morto; nè altri è mancati che sia de conditione. Al conte di Caiata li è stà morto sotto il cavallo che era il miglior che l'avesse, et ferito anche il suo al conte Claudio; sichè si pol cognoser che questi son de quelli che vanno inanti. Haveve inteso el tutto precise come è passato. La fantaria non è ancor tornata ma de' esser poco lontana, et tuttavia ne giunge *cum* li presoni et victuaglie. La cavalleria è venuta tutta fin questa nocte. Nè altro mi atrovo di dinotarvi; ben vi prego che scrivendo al conte Claudio, molto a sua signoria mi raccomandate, offerendoli ogni mia servitii etc. A vui *etiam* molto mi raccomando.

*Dal campo a Cassano, a dì 8 Febraro
1528, hora 18.*

Servitor vostro

Al molto magnifico missier Jacomo
Antonio Moro, del clarissimo
missier Lunardo.
Alla Bolla

374*

Venetia

*Copia di una lettera da Cassan, di sier Tomà
Moro proveditor zeneral, data a dì 8 Fe-
vrer 1527.*

Da novo, non heri l'altro, quelli di Biagrasa pigliorno da 200 cavalli di bagaie di quelli da Milano. Et havendo più volte fatto consulto qui in campo, fu aricordato per domino Guido di Naldo far una imboscata di sopra Milano tre miglia, in uno bosco dove vien le victuarie a Milano; qual bosco è molto grande. Et che quasi ogni giorno la scorta de inimici enseno, et vano li fanti fino a uno loco ditto la Toretta 6 miglia lontani da Milano, et li se affermano; et li cavalli vanno 3 miglia più avanti. Et ditto missier Guido disse si dovesse veder di romper quella scorta, che saria gran danno a li inimici; et lui manderia de li sui, quali sono più volte stà imboscati in ditto bosco; et si faria bene. Et cussi fu concluso di far. Heri notte si mandò fanti 400 con Jeremia nepote del ditto missier Guido, et il capitano Toso Furlano, et alcuni fanti del conte di Caiata; quali se misseno a la imboscata. El conte di Caiata con la sua compagnia, et domino Zuan Batista da Castro con alquanti del conte Claudio Rangone a cavallo, doveano corer a Milano et andar per la via dove era la imboscata di nostri fanti. Et cussi andò.

Heri, zerca a 23 hore, si atrovarono ditti nostri *cum* li inimici, i quali loro erano 450 fanti, zoè una bandiera de spagnoli et due de lanzchenech, et tre stendardi di homini d'arme; quali fanti el signor Antonio da Leva li havea fatti elezer, il fior di tutte le sue bande, perchè havea scoperto la imboscata di nostri; et ditti inimici a la ordinanza veneno per ditto strada con una testa de tutti li homeni d'arme, et si messeno in una strada dove da ogni banda havea fossi grandissimi, nè se li potea nuoser, *solum* da la testa. Et li nostri fanti visto li inimici, con tanto impeto si messeno che non li fu ordine ordinarli, et deteno in dita testa de lanzinech, quali